

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuato le Domeniche e le Feste anche civili. Associazione per tutta Italia lire 22 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali. Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSEZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamoni.

Lettere non affrancate non si ricevono, né si restituiscono manoscritte.

L'Ufficio del Giornale è in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE, 20 NOVEMBRE

LI,
liere
N. di
ERI

zza do
all'Eu
mente
so ad

privile
loghi
l'ac
gni e
pronta
della
grasso
attocib
el Ce

o con
nn Di

one

col

one

col

Co

riori

me

azio

le qu
del

rig

In Francia si continua ad occuparsi della proposta del *Constituant* perché l'Assemblea nazionale, valendosi dei suoi diritti di Costituente, rediga una Carta monarchica, la sottoponga al popolo, e se questo l'approva, elegga un re, perché la detta Assemblea, essendo monarchica nella maggioranza, non può disertare la sua bandiera. Se il popolo non l'approva, il Parlamento si ritiri per cedere il posto ad un'Assemblea Costituente repubblicana. E questo il programma di una frazione influente dell'Assemblea. Chiedendo una costituzione monarchica che non pregiudichi affatto il monarca, si coalizzano i bonapartisti, i legittimisti e gli orleanisti. Il corrispondente parigino dell'*Opinion* dice che circolano petizioni in questo senso e non incontrano da parte dell'autorità gli stessi ostacoli come ne incontravano poco tempo fa quelle che reclamavano lo scioglimento dell'Assemblea. Del resto anche il Governo francese ha l'inclinazione di tutti i governi per lo *statu quo*; di più occupato dalle questioni finanziarie, esso intende dedicarsi le sue prime cure e cercarvi una specie di alibi.

Fino all'ultimo momento il governo francese ha fatto correre la voce che la scelta del sig. Picard a Bruxelles e del sig. Goulard a Roma non era definitiva. Ciò dipende dal fatto che mai un governo è stato più dell'attuale esposto alle esitazioni ed alle incertezze. Il primo pensiero era stato di inviare il sig. Picard a Roma; l'Italia non vi avrebbe avuto nulla che dire; ma come far ammettere dalla Corte di Roma un membro del comitato di sorveglianza del *Siecle*? Ora il sig. Thiers vedrebbe con piacere che il sig. Picard prendesse il portafoglio del sig. de Larcy uno dei ministri più incapaci che vi sia mai stato, ma l'Assemblea è molto ostile al sig. Picard e desidererebbe la caduta di tutti gli uomini del 4 settembre. Questa è la causa della dimissione data dal procuratore della repubblica Didier; questo il motivo per cui tanti giornali attaccano il sig. Giulio Simon che non per cedere a questa lega.

Dalle ultime notizie apparisce che nella formazione del nuovo gabinetto viennese si sta adesso trattando col principe Auerberg. In tal caso saremo d'accordo, dacché il programma del principe Auerberg difficilmente potrebbe essere diverso da quello di Kellersperg. Forse la conferenza che si terrà fra breve e alle quali il conte Andrassy è intenzionato d'invitare i membri del partito costituzionale, daranno un qualche schiarimento sulla situazione; che a vero dire è troppo confusa, perché si possa parlarne. La *Presse* rileva che il conte Andrassy osserva un contegno assai riservato in ciò che riguarda la politica interna, ma che all'incontro consiglia ai polacchi, in colloqui privati, di ritirarsi.

APPENDICE

Ordinamento degli Istituti tecnici in Italia.

Con circolare del 6 settembre, passato l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio s'indirizzava ai Prefetti, del Regno, quali Presidenti delle Deputazioni Provinciali, proponendo un riordinamento ed ampliamento degli Istituti tecnici. Ora appiamo che i Consigli delle Province hanno accolta quella proposta e votata la spesa che, insieme quanto darà il Governo, richiedesi per attuare la riforma. E perché non sono a dirsi sufficienti le disposizioni governative e la cooperazione materiale delle Province per assicurare ad essa riforma il desiderato sviluppo, bensì domandasi che le popolazioni ritentamente l'apprezzino; non sarà un'opera il parlarne in questo Giornale, essendo appunto la Provincia del Friuli una tra quelle Province italiane, che con il maggior favore accolsero la novella istituzione, piantata tra noi nei primi anni della libertà, quasi di migliore avvenire economico promettitrice.

L'onorevole Castagnola nella sua circolare, mentre riconosceva i progressi dell'istruzione tecnica in Italia, la giudicava ancor troppo inferiore al bisogno all'aspettazione, e quindi proponeva (secondo i principi espressi da dotto e autorevole Commissione) una Relazione dettata dal comm. Berti) tale riforma che valesse ad estendere e a rinforzare la cultura generale letteraria e scientifica, quanto gli insegnamenti speciali. E il nuovo anno scolastico cominciò nei nostri Istituti con un orario conveniente alla suaccennata riforma, della quale però non ancora vennero distribuiti i programmi scolastici; ritardo dovuto, più che ad altro, alla congiun-

durre le loro domande al minimo, non essendo la situazione presente favorevole alle idee del componimento. Pare frattanto che il provvisorio gabinetto attuale scioglierà tutte le Diete avverse alla Costituzione ordinando le elezioni dirette per *Reichsrath*. Ciò onde far votare il bilancio da un *Reichsrath* completo prima della fine del venturo dicembre, oltre il qual termine il governo non ha facoltà di riscuotere le imposte.

Un telegramma oggi ci annunzia che il principe di Serbia ha ricevuto il nuovo inviato della Germania, il quale espresso il desiderio di contribuire al consolidamento delle buone relazioni finora esistenti fra la Serbia e la Germania. Ma un fatto più importante si è quello che il viaggio del principe di Serbia in Crimea pare abbia avuto per risultato un matrimonio importantissimo sotto l'aspetto politico. Il giovane principe Milano sarebbe fidanzato alla nipote dello Czar, Wera Constantinowna, sorella della regina degli Elleni. Di tal guisa l'accordo tra la Russia e la Serbia diverrebbe sempre più intimo. Su tale proposito, un corrispondente da Odessa del *Wanderer* esternava timori per preparativi formidabili cui da un pezzo si è data la Russia, più specialmente per altro nel Nord che nel Sud.

Scott Russell, il promotore della *Lega dei pari e degli operai*, di cui s'è discorso tanto, indirizzò ai giornali inglesi una lettera in cui tesse la storia dei passi da lui fatti. Egli assume la responsabilità di tutto il movimento e invita i suoi antichi collaboratori a riprenderlo all'infuori d'ogni pensiero politico o rivoluzionario. Ma la cattiva accoglienza che fu fatta ai suoi progetti, appena furono noti al pubblico, tanto nei ranghi dei *tory* che nel seno delle classi operaie, dice abbastanza che Scott Russell non ebbe alcuna fortuna nel menar a buon fine la sua opera interrotta dalle rivelazioni della stampa liberale.

Il *Times* sostiene che la Francia ha denunziato il trattato di commercio coll'Inghilterra. Non sappiamo però come conciliare questa notizia con quella che Ozanne sia ripartito per Londra per riprendere le trattative tendenti ad un componimento. Quest'ultima notizia è data da parecchi giornali.

Un dispaccio odierno ci annunzia che il ministero spagnolo, in onta al voto del Congresso, sul ristabilimento delle corporazioni religiose, resterà al suo posto senza modificazioni. Lo stesso dispaccio aggiunge poi che i deputati del partito repubblicano hanno deciso d'invviare una circolare ai loro colleghi politici per invitarli a respingere le suggestioni di altri partiti dirette a turbare l'ordine.

DIVINCOLAMENTI CLERICALI.

Accade ai clericali adesso quello che alla coda della lucertola staccata dalla verga del pastore dal

tura straordinaria del mutamento della sede ministeriale.

Se non che, anche senza conoscere siffatti programmi (guida agli insegnanti) ne' loro particolari, il concetto cardinale del riordinamento de' nostri Istituti tecnici è noto per la Relazione del Berti... Ed esso riordinamento principia in ispecial modo dall'osservazione che alcune materie erano in passato male raggruppate; che per imparare tante cose, conveniva concedere ai giovani maggior tempo; che era necessario estendere negli Istituti la cultura letteraria.

Secondo i premessi criteri, venne intanto provveduto ad un biennio di studi in comune, ed aumentato il numero delle sezioni; quindi anche l'Istituto di Udine (per il quale, sotto gli auspici del comm. Sella, si compilò uno Statuto speciale) verrà uniformato agli altri Istituti del Regno. E le sezioni, per gli Istituti completi, saranno le seguenti: sezione fisica-matematica, sezione industriale, sezione agronomica, sezione commerciale, infine sezione di ragioneria per gli alunni già licenziati della sezione commerciale. Che se per speciali bisogni d'una Provincia qualche altro insegnamento fosse stato annesso ad un Istituto, questo verrebbe conservato, ogni carico per esso spettando alle Province o ai Comuni. E così spetterebbe al Ministero il giudicare in quali Istituti fosse da stabilirsi la sezione industriale, avuto riguardo alla probabilità che questa abbia un sufficiente numero di alunni.

Ma non soltanto nel riordinamento degli Istituti ebbero di mira un migliore raggruppamento delle materie, bensì anche alla estensione ed importanza di esse, si proporzionò il numero delle ore settimanali di lezione, e il numero degli anni del loro insegnamento. Nel biennio in comune gli alunni sono obbligati a dieci materie, con ore 35 e anche 37 settimanali di lezione. Dodici materie sono assegnate agli alunni della sezione fisica-matematica con 37 e anche 39 ore settimanali. Per la sezione industriale del pari dodici le materie, e le ore setti-

busto, che s'agita, si divincola per convulse contrazioni quasi fosse più viva di prima, mentre la vitalità sta per scomparire da essa. C'è qualcosa di furioso in tale divincolarsi che annunzia la pronta morte.

Nella Germania s'affaccendano a scomunicare i credenti nella fede di prima e promettono dal pulpito un'agitazione contro lo Stato, a cui la legge dell'Impero deve porre un freno. La Dieta dell'Impero ha difatti fatto una legge per contenere il clero ribelle, che invita alla ribellione contro l'unità della patria.

In Austria i famosi *casini cattolici*, fondati dai gesuiti sul modello di quelli che avevano agitato per lungo tempo la Baviera e tutta la Germania meridionale, e che ora si fondano in Italia sotto al nome di *società degli interessi cattolici*, sono uno degli ostacoli alla ricomposizione di quello Stato, cui vorrebbero stoltamente spingere a nuove aggressioni contro l'Impero tedesco ed il Regno d'Italia, per poi lasciarlo cadere in mano della Russia.

Ma né in Germania, né in Austria riusciremo a nulla, giacché per l'unità è un fatto irrevocabile, per l'altra la pace coi vicini è una necessità, ed in entrambe lo spirito delle popolazioni è contrario affatto alle loro mene reazionarie.

In Francia si agitano per una restaurazione borbonica e per un'alleanza colla Russia, conciliatrice della cattolica Polonia; la quale alleanza, se a qualcosa potesse condurre, oltreché alla reazione, condurrebbe a soffocare gli avanzi del cattolicesimo nell'Oriente. Ma i complotti che si fanno dai legittimisti e clericali a Versailles ora sono senza speranza. Tornarono dai dipartimenti sfiduciati, e si lagnano che Parigi diffonda i principii rivoluzionarii nelle Province, che i Consigli dipartimentali sieno riusciti avversari alla loro setta, e prevedono che, se si avesse di uscire dall'attuale provvisorio, non sarebbe per inalberare la bandiera bianca con Enrico V. Intanto si limitano a preparare le accoglienze al papa nella supposta sua fuga dal Vaticano e si rallegrano che il d'Harcourt, la cui nota più o meno corretta ha prodotto già il suo effetto, sia andato quale ambasciatore al papa, mentre il Gouffé non è ancora partito per Roma. Se il d'Harcourt però se la intende pur ora coi temporalisti romani, i quali saranno ben lieti tantosto, come già i granduchi di Firenze, di accrescere le loro rendite colla capitale, non consiglia il papa ad andare a Pau. Thiers nella sua politica di senili tentennamenti, che non lo lasciano essere né bene amico, né bene nemico all'Italia, non desidera di certo che Pio IX gli caschi sulle braccia, ed al nunzio pontificio, il quale gli chiedeva quanto è distante Roma da Pau, non dimenticando il suo spirito francese rispose che è molto meno distante che non Pau da Roma. Supposto difatti, che la mala setta gesuitica, che ora tiene prigioniero ed isolato Pio IX nel Vaticano, riuscisse a condurre il povero vecchio in

Francia, non sarebbe di certo che riconducesse lui, o forse nemmeno un papa nuovo a Roma. Chi sa poi, che non si rinnovasse l'antico vezzo dei cardinali politici di nominarne due, o tre ad un tratto? I cardinali sono scarsi adesso, restando vacanti non meno di 24 posti del sinedrio papale, mentre altri 12 sono tenuti da prelati infermicci, i quali non sono disposti di certo a tenere compagnia all'assemblea volontaria.

Quei 24 posti erano in parte destinati a compensare i più fanatici infallibilisti; ma siccome si aveva bisogno di convertire anche i vescovi antinfallibilisti, così si lasciò sospesa la nomina. Ogni poco che ne muojano, dei più vecchi, o che alcuni sieno renitenti, a portarsi al futuro conclave di Pau, non c'è nemmeno tanto da fabbricare un papa a modo. E probabile quindi, che Pio IX non si muova dal Vaticano. Ad ogni modo, se egli se ne andasse e se i cardinali lo seguissero, darebbe la maggiore prova della libertà piena cui l'Italia lascia al papa ed alla Chiesa.

È questo di singolare, che qualunque cosa i clericali facciano fare al papa, ogni suo atto prova che egli è liberissimo e che non ha bisogno del temporale, ed il suo *angolo desiderato* gli strabatta. Egli ha nominato testè una cinquantina di vescovi del Regno d'Italia, senza che il Governo di questo glieli indicasse. In nessun paese potrebbe fare altrettanto. Gode dunque più libertà in Italia di quella che gode in qualunque altro luogo. Questi vescovi, vennero consecrati nelle Chiese di Roma, dove andarono e donde partirono liberamente, andando a prendere possesso dello spirituale delle loro diocesi. Ma i gesuiti ne hanno trovata una di fin troppo stretta.

I vescovi andranno nelle diocesi rispettive, ma non presenteranno le bolle per ricevere l'*exequatur* per l'intromissione nelle temporalità, nelle cose dette *mensae*. Essi non vorranno avere nulla dal Governo italiano, e vivranno delle elemosine dei diocesani. L'idea è magnifica. Così i vescovi nuovi, rinunciando ai palazzi, ed alle carrozze ed alle mense, daranno l'esempio agli altri ed ai parroci, che rinunzieranno ai benefici, e daranno la loro parte.

Ecco un modo di agevolare ai nostri fedeli componenti le Chiese parrocchiali e diocesane il ritorno alla semplicità primitiva, col tornare ad essa del Clero medesimo.

Che cosa farà il Governo nazionale dei beni delle mense e dei benefici lasciati vacanti dal clero formato ai semplici costumi d'una volta? Non sarà esso imbarazzato di questa inaspettata ricchezza che gli casca addosso?

Ma potrebbe poi darsi, che il Governo trovasse il modo di disporre senza assegnarla al regio-erario. Veramente le mense appartengono alle Chiese diocesane, i benefici alle Chiese parrocchiali. Il Governo adunque, il quale ha abolito i feudi laicali, considererà come aboliti anche i feudi ecclesiastici, e restituirà mense e benefici alle Comunità catto-

non v'ha dubbio che maggiore sarà la fatica; ma i nostri giovani, pel proprio decoro e per corrispondere alle sociali esigenze, non mancheranno di accogliere l'offerta opportunità di istruirsi, sapendo poi che codesta istruzione potrà facilitare ad essi l'esercizio d'una professione o d'un'arte. E se il Governo, nell'intendimento di porre le nostre Scuole industriali e professionali al livello di quelle della Germania, dell'Inghilterra, del Belgio, della Svizzera, della Francia ha voluto moltiplicare gli obblighi degli alunni, è a credersi che il Governo stesso schiuderà ai più valenti tra loro la via a certi impieghi, per quali appunto i licenziati dagli Istituti tecnici avranno la preferenza. Ad ogni modo una riforma che tende ad aumentare il numero dei cittadini utili, ad eccitare l'amore del lavoro, e ad emulare le più colte e ricche nazioni d'Europa, dee dirsi altamente commendabile. Né ragionevole cosa infatti sarebbe l'esaltare ogni giorno il progresso di alcuni paesi, e negligenza poi le cure ivi praticate per aggiungere quel progresso.

Però, accettando noi codesto riordinamento degli Istituti tecnici quale un beneficio, richiamiamo l'attenzione dei reggitori scolastici su quelle scuole, da cui devono uscire i giovani da accogliersi negli Istituti. La riforma dee cominciare più abbasso, qualora vogliasi davvero che profitterebbe riesca. Senza ciò, e senza la coscienziosa cooperazione dei Direttori e docenti delle Scuole minori, lo ampliamento stesso degli studi ora annunziato riuscirebbe inefficace. Nelle prime scuole infatti s'acquistano le basi d'ogni scienza, e di più, in esse imparasi il metodo dello studio. Dunque è a sperarsi che il Ministero saprà trovare il mezzo di connessione tra le Scuole tecniche e gli Istituti tecnici, e che con giusti criteri per l'ammissione dei giovani in questi ultimi perverrà ad impedire che, per elementi eterogenei un essi accolti, abbia il presente riordinamento a tornare nella pratica povero di effetti veramente proficui alla cultura della Nazione.

Ampliati i programmi ed aggiunti insegnamenti,

G.

liche dello stesso o dello stesso parroco; lo quali saranno padrone di disporre per le spese del culto o del clero che le serve.

Il Governo che tutela sinora gli interessi di queste Comunità, rinunzierà ad esse medesime il diritto di tutelarle. Quindi lo costituirà in persone morali colla legge comune, donde il diritto del voto per l'elezione dei rappresentanti ed amministratori nelle parrocchie ai capifamiglia, nelle diocesi ai rappresentanti delle parrocchie.

I parroci ed i vescovi non dipenderanno così più dal Governo, ma bensì dalle Chiese alle quali servono. È naturale, che si venga a questo; poichè dal momento, che si reggono per mezzo di rappresentanti eletti i Comuni civili, le Province e lo Stato, non è ragione, che sussista il sistema opposto nelle parrocchie e nelle diocesi, che sono Comuni e Province aventi uno scopo speciale.

Il Governo dello Stato non può occuparsi di amministrare i beni delle diocesi o delle parrocchie, o ciò tanto meno quando ne vescovi, né parroci vogliono occuparsene. È vero, che quei beni esso potrebbe dedicarli a mantenimento di istituzioni educative e pie, ad asili e colonie agricole per i ragazzi abbandonati, ad ospizi per i preti ed i maestri vecchi e resi impotenti al servizio. Ma sarà molto meglio che, abolendo lo decime ed i quartosi, li consegna alle Comunità cattoliche legalmente costituite.

Non c'è poi altro mezzo per compiere la separazione della Chiesa dallo Stato, e di dare alla Chiesa la plenissima libertà di amministrare se stessa e le proprie temporalità. Questo complemento occorre alla legge delle guarentigie.

Il Governo italiano, facendo questo, renderà un servizio eminente a tutti gli altri Stati, i quali vanno studiando il modo di questa separazione.

Noi abbiamo costituito di nostro l'angelo libero al Pontefice inviolabile e sacro, e gli abbiamo assegnato una cospicua rendita. Se la vuole, è sua; se preferisce di vivere coll' obolo, tanto meglio. È anche giusto che contribuiscano tutti i cattolici a mantenere l'istituzione universale della cattolicità. Quei milioni il Governo italiano può dedicarli a fare a Roma la prima università del mondo, oppure ai lavori del Tevere ed al risanamento della campagna romana. Dopo ciò, avendo lo Stato ripreso per sé tutto quello che è suo, e dando alle Comunità parrocchiali e diocesane la cura di amministrarsi i loro averi e di mantenere le rispettive Chiese ed i ministri che le servono, vivrà in pace col clero e gli farà osservare le leggi meglio di adesso. Allora il Clero non avrà più da fare col Governo; né col l'Italia; ma coi propri parrochiani e si occuperà, non di politica e di negozi secolari, cioè di loro proibito, ma di Chiesa e di religione, cercando di fare il meglio per il bene di coloro che lo mantengono.

Noi ed alcuni altri abbiamo fatto simili proposte una dozzina di anni fa; ma l'impulso di questa riforma, o piuttosto di tale ritorno ai principi, doveva venire al Governo da questo nuovo trovato della Curia Romana di lasciare i poveri vescovi senza mensa. Forse per questo pericolo di rimanere senza mensa ritardarono le adesioni alla propria nomina molti nuovi vescovi, per cui venne ritardato un nuovo Concistoro. Accettino, che la mensa verrà, giacché la riforma, immatura prima, perchè non era ancora entrata nelle menti di tutti i legislatori, ora deve essere maturata per tutti.

Storia della diplomazia del Governo

del 4 settembre.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* le trasmette l'analisi di alcuni capitoli di un'opera del signor Valfrey, che sta per uscire a Parigi col titolo sopracennato. Ne togliamo il seguente brano, relativo alle pratiche fatte da quel Governo presso l'Italia:

Al 1° ottobre il sig. Chaudordy si avanzò più categoricamente col Nigra; gli dimostrò i vantaggi dell'alleanza che consacrerrebbe definitivamente la rapida fortuna dell'Italia; scendendo a particolari, chiedeva: « che il Governo del Re Vittorio Emanuele mettesse a disposizione della Francia 60 mila uomini, che si riunirebbero all'armata di Belfort, sia per agire nell'Est e obbligare i Prussiani a sbloccare Metz o Parigi, sia per invadere la Germania del Sud; la Francia da sua parte s'impegnava a staccare dalla sua armata in formazione sulla Loira 80,000 uomini per riunirli alle truppe italiane ».

Il sig. Nigra promise di appoggiare questo progetto, il che era un gran punto guadagnato, dice il Valfrey, in quanto che egli s'era sempre mostrato ostile al rompere la neutralità dell'Italia. A Firenze si fu irrimediabilmente nel voler attendere il risultato del viaggio diplomatico del Thiers. Quando egli giunse collà, al 13 ottobre, erano già molto avanzate le trattative fra i due gabinetti. Questa almeno è l'illusione che conservano ancora i diplomatici francesi del 4 settembre, ma è molto più probabile che, per quanto i sentimenti personali di Vittorio Emanuele simpatizzassero per le disgrazie della Francia, egli non promettesse mai ciò che avrebbe rovinato l'Italia. Stretto e spinto da note, da conferenze, da pressioni d'ogni sorte, il Ministero doveva prendere un partito decisivo, e volle che lo fosse in un gran Consiglio, al quale assistette il generale Cialdini e il sig. Thiers. Ecco come lo racconta la relazione del Valfrey:

« Questo Consiglio fu lungo e pieno di peripezie. Thiers parlò tre ore, e noi gli rendiamo altamente questa giustizia — non omise veruno degli argomenti adatti a muovere l'Italia. Espose la situazione militare sotto tutti i suoi aspetti, con una

facundia, una vivacità, una chiarezza impareggiabili. Mai la causa francese era stata difesa con maggior talento ed eloquenza; mai, anche — crediamo — fu così vicina a trionfare degli ostacoli che aveva incontrati nel resto d'Europa. Thiers dimostrò, che, protetta a settentrione dal buon volere dell'Austria, l'Italia poteva seguire senza pericolo l'impulso del suo cuore. Quanto alle sue truppe, esse non correvano rischio di sorta sul territorio francese, protetto com'erano, ad oriente, dalla catena delle Alpi, e a mezzogiorno, dal campo trincerato di Lione o della Saona, — sia che muovessero verso Metz, sia che marciassero su Belfort. In tali condizioni, anche in caso di sconfitta — esse erano corte di non essere, né avviluppate, né insegue, poichè si trovavano coperte insieme e dalla natura e dalle città fortificate.

Ma tutto fu inutile. Il Consiglio, a maggioranza, si pronunziò pel mantenimento della neutralità, fondandosi su mille ragioni, le una più secolari delle altre.

Il Parlamento era in vacanza; non si poteva radunarlo dall'oggi al domani, e il Ministero non voleva assumersi veruna responsabilità senza di quello. Poi, gli eserciti regolari della Francia essendo, ormai, o prigionieri o avviluppati, la resistenza nazionale aveva manifestamente perduto assai delle probabilità di successo. Finalmente il contegno delle Potenze neutrali, e particolarmente dell'Inghilterra, imponeva al Gabinetto di Firenze dello, riserva onde aveva l'obbligo di tener calcolo. In altri termini: l'Italia si trovava nella penosa, ma inesorabile necessità di ricusare alla Francia il suo appoggio militare.

Si assicura però, che questa decisione non sia stata presa senza rincrescimento, anche da coloro, i quali avevano contribuito maggiormente a farla prevalere. Ma non potevano mutare il corso delle cose, giacché, secondo informazioni molto accertate a Firenze, Thiers non avrebbe manifestato allora nelle sue conversazioni private tanta fiducia quanta ne mostrava nel suo linguaggio ufficiale. Se questo fatto è vero, servirebbe a provare che l'illustre negoziatore non era così convinto come il Governo cui rappresentava dell'efficacia della difesa nazionale.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma al *Pungolo*:

I clericali menano gran vanto per la rettificazione per la smentita, per la sconfessione, — che voglia dirsi — del signor Favre. Però chi è addentro, nei segreti di quel partito assicura che in Vaticano si è, di ciò soddisfatti, meno che mediocrementi. Il giuoco è troppo scoperto; la manovra è troppo palese. Però quello di cui i meglio accorti più si consolano non sta nel valore, o nell'efficacia diretta della smentita; bensì essi dicono che la S. Sede deve esercitare in Francia, una grande autorità se riesce a scuotere sì profondamente, ad agitare sì vivamente il Governo del signor Thiers, e se ha forza d'indurre un uomo come il signor Favre a fare, in cospetto del mondo intero si meschina e si ridicola figura.

Nei nostri circoli politici non si sfugge ad uguale riflessione: e sebbene in Italia — nello stesso Governo — si sia riconosciuto sempre che il Papato, tanto in ragione religiosa quanto politica, costituisce una delle fibre più delicate del cuore di qualunque Governo che voglia reggere a Parigi, nondimeno non si credeva che il signor Thiers si sarebbe spinto fino a questo punto.

Per spiegare simile condotta, alcuni hanno asserito che nelle comunicazioni che hanno avuto luogo fra Roma e Versailles per la fuga del Pontefice, il signor Thiers abbia vivamente insistito presso Pio IX per indurlo a non abbandonare la sua sede: e aggiungono che all'ultimo momento il Papa gli abbia dichiarato che non poteva più restare in Roma, se non si spuntava nelle mani della rivoluzione la nuova arme somministrata dal libro del sig. Favre. Era insomma una specie di alternativa nella quale la S. Sede poneva il signor Thiers: o che il sig. Favre si smentisse nel *Journal officiel*, oppure che il *Journal officiel* annunziasse che Pio IX aveva accettato l'ospitalità della Francia.

Messo a questi ferri, il presidente della Repubblica avrebbe compreso esser suprema necessità pel suo Governo e pel paese evitare il maggior pericolo e lo stesso signor Favre messo in fra due fra una minaccia per la sua patria e un danno per il suo proprio nome, avrebbe scongiurato la prima accettando il secondo.

Questa spiegazione si convalida ricordando come appunto, mentre ferveva l'opera fra il Vaticano e il sig. Thiers, la Francia venne in mezzo annunziando l'offerta fatta a Pio IX del castello di Pau. In tal caso, è chiaro che i clericali hanno poco da rallegrarsi. È vero che il Presidente della Repubblica ha ceduto alla loro pressione; ma è pur vero che lo ha fatto per negare al Pontefice quella ospitalità che, a parole, tutti gli Stati gli offrono, ma che in fatto sarebbero dolentissimi di vedergli accettare.

La principessa Margherita, giunta qui ieri, ha oggi ricevuto al Quirinale un numero straordinario di visite delle dame dell'aristocrazia liberale di Roma; che si sono affrettate a chiederle l'udienza per farle omaggio. La principessa si è mostrata, come sempre, con tutte amabilissima: ha manifestato il maggiore interesse per ciò che si riferisce a Roma, al suo nuovo incremento, e al suo splendido avvenire. Anco il principe Umberto ha ricevuto numerose visite; ed ha parlato dei progressi fatti già dalla nuova capitale, e di molto maggiori cui è riservata in av-

venire, mostrando la più viva sollecitudine per tutto ciò che si attende dal Municipio.

La nostra sinistra parlamentare terrà il 23 prossimo, un'adunanza formale presso l'on. Rattazzi per intendersi sulla candidatura da sostenere per l'ufficio presidenziale. Opinione di molti sarebbe di non far della scelta del presidente una questione politica, e accomodarsi al nome dell'on. Biancheri se il Governo non farà della sua uscita una questione di fiducia. In caso che la sinistra decidesse invece di dar battaglia, essa scenderebbe in campo col nome del Rattazzi come presidente, o con quello del Cairoli come uno dei vice-presidenti.

Ancona. Scrivono da Ancona alla *Gazzetta d'Italia*:

Ricevo oggi lettera da Civitanova, dallo quali apprendo esser passati da quella città il signor Pietro segretario particolare dell'imperatore Napoleone, e il signor Tisserand già direttore dei domini imperiali, e il senatore conte Arese.

Nel territorio di Civitanova sono situati la maggior parte dei possessi di Napoleone terzo in Italia, unica proprietà attiva che gli rimanga, perchè il castello di Arenenberg nella Svizzera è una passività, e perchè le terre possedute nel dipartimento delle Landes, acquistate dall'imperatore per farvi la prova del drenaggio, e le case fabbricate in Parigi sono state poste sotto sequestro dai creditori della lista civile.

I signori Pietro, Tisserand ed Arese sono andati alla villa Eugenia, nei dintorni di Civitanova, per riconoscere la condizione di quelle terre, e per accertarsi se vi sia modo di renderle più fruttifere.

Il Pietro è di quella famiglia che in tante occasioni e con tanto prove ha testimoniato la sua affettuosa fedeltà all'imperatore. Il Tisserand ha rinunciato al posto che occupava, e ciò per devozione al suo antico padrone.

Del conte Arese basti dire che è amico vero e non della ventura, e l'imperatore ha voluto render merito in lui ad una affezione provata di trent'anni, costituendolo ora suo procuratore in Italia. E sarebbe inutile che io dicessi a voi come l'Arese ha sempre adoperato in modo che l'amicizia sua con l'imperatore gli fosse all'Italia, e l'hanno saputo il conte di Cavour, e tutti quegli uomini che dal 1848 furono alla testa degli affari in Italia. Il conte Arese sarà certamente lieto di potere in qualche modo adoperarsi a far che l'Italia rimeriti l'imperatore dei suoi benefici.

In quanto alle condizioni economiche della famiglia imperiale, è anche noto come l'imperatrice si sia condotta in Spagna per trovar modo di migliorare gli affitti delle terre che vi possiede, o di venderle, affinché ed essa e l'imperatore possano mantenere la loro casa, e principalmente continuare a provvedere a quelle numerose persone che la compongono, fra le quali molte non avrebbero altri mezzi di sussistenza.

Questi particolari di cui io posso assicurarvi la piena verità, sbugiardano gli asseriti di quei giornali, che continuano a strombazzare intorno ai tesori accumulati dall'imperatore sulle Banche di Londra e d'America, e ai milioni che manda alla Società degli interessi cattolici.

ESTERO

Parigi. Scrivono da Parigi al *Corriere di Milano*:

Si ritorna a parlare di una conferenza che avrà luogo a Compiègne fra il signor Thiers ed il principe di Bismarck, che sarebbe accompagnato dal generale di Moltke. Due decreti annullano le deliberazioni dei consigli circondariali di Besancon e di Nimes. Il sig. Emile Ollivier protesta, con una lettera al segretario dell'Accademia francese, contro il ritardo che parè si voglia frapporre al suo ricevimento. Il sig. Thiers sarà insignito sabato del Toson d'oro. Il duca d'Osuna è ammalato. I padrini saranno il sig. Guizot ed il principe di Ligne. Si parla di mutamenti nelle grandi società finanziarie. Il sig. Frémey ed il barone di Soubeiran saranno probabilmente rimpiazzati al Credito Fondiario. Si annunzia la pubblicazione di due nuovi giornali repubblicani ad un soldo. Il primo sarà diretto dal sig. Jules Amigues. Il secondo dal sig. Tony Réville, collaboratore della signora Rattazzi, che si trova di ritorno qui.

Riproduciamo del *Soir* la seguente lettera diretta dal signor Thiers a Jules Janin. Essa ha un'importanza speciale, perchè Thiers vi si pronunzia a favore del ritorno dell'Assemblea a Parigi.

Versailles, 14 novembre 1871.

Caro collega,

Solo questa mattina potei leggere il vostro bellissimo discorso, pieno di grazia, di spirito e d'immaginazione, come è tutto ciò che voi scrivete. Me ne rallegrò ben di cuore con voi e coll'Accademia, che passò così una buona giornata. Avrei voluto ben volentieri assistervi ed unirvi a tutti quelli che hanno applaudito in voi un brillante ingegno, ed uno dei caratteri più amati e più amabili di questa nostra epoca. Non devo finire senza ringraziarvi della bella frase che chiude, in modo per me tanto onorevole, il vostro discorso, o ve ne serbo una viva riconoscenza, come di tutto le testimonianze di simpatia che mi avete in ogni tempo prodigate.

Addio, caro confratello, vi lascio col dispiacere d'essere da voi così lontano, e di non potere impegnarvi a venir qui a stringervi la mano. Ciò aver-

rà a Parigi, se, come spero, l'Assemblea nazionale vorrà ricondurvi.

Di cuore.

A. THIER.

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Il presidente della Repubblica sta elaborando un Messaggio in occasione della riapertura dell'Assemblea. Questo Messaggio conterrà l'esposizione completa dei lavori preparatori compiuti durante le vacanze e un quadro ragionato dello stato degli affari e dei partiti.

Il *Journal Officiel* pubblica la nota seguente:

Parcechi giornali hanno annunciato che alcune messe che dovevano esser celebrate in occasione della festa di santa Eugenia sono state proibite dall'autorità. L'asserzione è completamente falsa. Nessun ordine è stato dato, nessuna proibizione è stata fatta. Il clero ha agito di piena libertà, stimando che una cerimonia religiosa non dovesse servire di pretesto ad una dimostrazione politica.

Il *Gaulois* dice che il Papa resterà a Roma soltanto fino a che sia mantenuto al suo posto l'ambasciatore francese presso di lui. Il sig. Valéry ha fatto dono a Sua Santità del castello che possiede presso Ajaccio, e la duchessa di Luynes gli abba-donerebbe con gioia la sua splendida residenza dell'isola d'Elles.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Società della mascherata udinese del 1872. Elenco dei Soci:

Comm. Emilio Cler Prefetto, Prampéro (di) e Antonino Sindaco, Antonini co. Adriano, Man-Bardusco, Antonini co. Rambaldo, Benedetti Luigi, Bortoluzzi Angelo, Barbelli Giuseppe, Bonetti Seno, Bida Sebastiano, Bolzico Alessandro, Bernardi Angelo, Bardusco Giovanni, Barpoli Luigi, Boggiomio, Blasutti Giuseppe, Clocchiatti Angelo, Caschiotti Olimpio, Cosani Luigi, Contarina Pietro, Cecchini Francesco, Castoli Luigi, Carlini Valentino, Corrado Carlo, Cremese Carlo, Colosio Andrea, Coli (del) Pietro, Cozzi Giovanni, Driussi Giuseppe, Doniotti Luigi, Dorotti Francesco, Doria Romano, Del Torre, Ferrante Antonio, Fanna Antonio, Ferrigno Giuseppe, Francescato Antonio, Fusaro Agostino, Franchi Giovanni, Facci Carlo, Fasser Antonio, Gragnano Carlo, Giacomini Domenico, Jurizza dot. Antonio, Janchi Gio. Batta, Janchi Vincenzo, Lucio Pietro, Lavotti Giusto, Meneghini Pietro, Misso Pietro, Marangoni Elia, Mondini Carlo, Modonni Antonio, Merluzzi dot. Augusto, Mer Pietro, Molinaris Noè, Mondini Luigi, Modolo Pio, Martin Gio. Mazzarola G. B., Menis Pietro, Measso Giovanni, Nicli Mattia, Negri Gio. Negri Luigi, Negri Antonio, Padovani Pietro, Pacile Luigi, Polese Giuseppe, Pianta Giuseppe, Pletti Antonio, Perosa G. Batta, Pittacco Francesco, Pittaro Antonio, Pittani Giovanni, Pittano (Giovanni), Perini Giuseppe, Pepe Domenico, Piccini Giacomo, Pontotti Giovanni, Paschiutti Luigi, Picoletto Marcello, Pollano G. Batta, Padovani Ramondo, Prà (del) Carlo, Peressini Sante, Rubio Domenico, Rigo Giovanni, Rado Vincenzo, Rizzani Leonardo, Rossi Giuseppe, Rizzani cav. Francesco, Salmi Luigi, Scrooppi Vincenzo, Schiavi Giuseppe, Seitz Giuseppe, Tubero Luigi, Tremonti Pasquale, Turini Girolamo, Toso Luigi, Tusch Pietro, Tamburini Antonio, Umeh Giovanni, Valentini co. Lucio, Vadori Giovanni, Vatri dot. Teodorico, Zari Andrea, Zugliani Luigi, Zanetti Giuseppe, Zaccini Luigi, Zoratti Antonio, Nigris Giovanni.

Contro i merli addossati alla Loggia ed al Palazzo Municipale con poco buon gusto e con nessun rispetto di quei monumenti della architettura nostrana, che tuttora rendono ammirabile la città di Udine, è unanime il grido che sorge da tutte le parti. Nella certezza che saranno disfatti, e che si troverà modo di armonizzare il passaggio dei due edifici con una cornice dello stesso stile, non possiamo a meno di avvertire lo sconcio, che prima di toccare questi pubblici edifici che sono l'onore della città non si faccia appello al pubblico esprimendogli i disegni, sicchè non si sia costretti a disfare quello che si ha fatto.

FATTI VARI

I negozianti di Milano si lagnano che dopo l'apertura del traforo del Frejus le spedizioni tra l'Italia e la Francia sieno ritardate, invece che accelerate. Gli stessi lagni abbiamo udito ripetere dai negozianti e dai liberali di Udine. Questi ultimi hanno dovuto aspettare tanto le novità a Parigi, che non sono più novità. Uniamo anche noi la nostra voce a quella dei Milanesi, perchè si lotti questo sconcio. Le ferrovie ed i trafori ci costano troppo, perchè abbiano a servire a ritardare le comunicazioni commerciali, invece che ad accelerarle.

Il programma per la pubblicazione, aperta dal 14 al 22 corrente, delle Azioni (da lire 250 l'una con interesse annuo fisso del 6 0/0 e col riparto del 63 0/0 degli utili annuali della Società Anonima Italiana, privilegiata per lo zucchero di barbiola nella provincia di Roma, merita che le persone savie e gli abili speculatori vi portino tutta la loro attenzione. Non si tratta d'una problematica speculazione, ma di un giuoco d'agiotaggio, o d'un'alea di prem-

ma boni di una nuova industria, fecon- la por sò
stessa di grandi risultati, basata dalla nuova Società
Anonima sopra tali condizioni che lo assicurano il
più splendido successo.

L'industria dello zucchero di barbabietole ebbe
un imponente e rapido sviluppo in Francia, in
Germania, in Russia, in Austria, nel Belgio. La
Francia sola ne ha oggi oltre 800 fabbriche che
producono già più di 350 milioni di chilogrammi
di zucchero all'anno. Anche nei meno prosperi fra-
quelli stabilimenti i capitali hanno ottenuto oltre il
25 per cento di utile netto all'anno.

Nel 1867 il Governo pontificio accordò ad una
Società romana un privilegio per l'industria dello
zucchero di barbabietole in quel territorio che era
allora lo Stato papale, oggi è la provincia di Roma.
Con quel privilegio, duraturo fino al 1885, e oggi
riconosciuto nella sua prima validità dal Governo
nazionale, la Società romana ebbe il monopolio
esclusivo, la privativa assoluta dell'industria dello
zucchero di barbabietole nella provincia di Roma, la
esenzione dal dazio consumo e da ogni tassa spe-
ciale sulla sua produzione, la franchigia doganale
per introdurre dall'estero macchine, utensili ed altro
occorrente alla manifattura.

Cadute le barriere doganali che ricingevano l'an-
gusto Stato pontificio, si è aperto il mercato di
tutta Italia ai produttori privilegiati della provincia
di Roma per un articolo di uso generale e di prima
necessità nella consumazione. Di qui l'opportunità
di dare alla nuova industria un largo sviluppo, il
che è precisamente l'assunto della nuova Società
Anonima che si è costituita con un capitale di 10
milioni fondendosi colla Società Romana, dalla quale
è fatta cessione alla nuova Società del privilegio
ottenuto dal Governo e della fabbrica eretta al Ca-
stellaccio, tra Anagni e Segni, presso Roma.

La Società Romana ricevendo in cambio del suo
impianto tante Azioni della nuova Società porta a
questa il corredo dell'esperienza fatta in quattro
anni di esercizio, nei quali si ottennero i risultati
più incoraggianti, attestati dai registri sociali. L'e-
sperienza ha dimostrato che l'ampia campagna ro-
mana, feccissima per sé stessa, ma quasi improdut-
tiva per la secolare incuria, produce ottime barba-
bietole, dalle quali si ebbe il 7 Ojo di zucchero:
picavo che supera quanto si è ottenuto all'estero.

L'esercizio dell'industria privilegiata, nei quattro
anni da che funziona, ha dato alla Società romana
dal 32 al 35 Ojo di guadagno netto; risultato che
non può se non migliorare coll'ampiare le basi
della fabbricazione ed estendere lo smercio a tutta
Italia.

Questi elementi di fatto sono di troppa evidenza
per sé medesimi perchè chiunque s'intenda d'affari
vegga come i sottoscrittori alle Azioni della Società
Italiana: Privilegiata per l'industria dello zucchero
di barbabietole nella provincia di Roma, collochino
i loro capitali nel più solido e lucroso affare, colla
certezza di guadagni eccezionali ed anche di concor-
rere a una intrapresa che sarà larga sorgente di ric-
chezza al paese.

Crediamo utile per il commercio far cono-
scere una decisione presa testè dai Tribunali fran-
cesi circa i pagamenti delle tratte.

Nell'udienza del 7 corrente il Tribunale di Com-
mercio di Marsiglia ha deciso che il portatore di
una lettera di cambio tratta dall'estero sopra la
Francia non può recusare il pagamento offertogli dal
trattario in biglietti della Banca di Francia, che
hanno corso forzoso.

Ciò si riferisce pure ai casi, in cui la tratta in-
dicasse che il pagamento debba farsi in oro o ar-
gento.

Questa clausola «pagabile in oro o argento» è
obbligatoria soltanto nel paese donde viene la tratta
né avrebbe effetto se fosse il risultato d'un accordo
dibattuto tra il possessore ed il trattario, per stabi-
lire le condizioni di pagamenti differenti.

La soluzione contraria favorirebbe il portatore
della tratta, conferendogli indebitamente il beneficio
del premio sull'oro o sull'argento nel luogo dove
il pagamento deve effettuarsi. (Arenà)

Congresso apistico. Ricordiamo che l'Asso-
ciazione Centrale d'Incoraggiamento per l'apicol-
tura in Italia, vista la necessità di stabilire ufficial-
mente alcune basi importantissime per il futuro pro-
gresso apistico del nostro paese, le quali devono di-
rigere le operazioni pratiche, visto il bisogno di dare
alle accennate basi la maggiore possibile autorità,
e d'altra parte non volendo l'Associazione Centrale
assumere l'intera responsabilità di decisioni che
avranno una influenza potente sul futuro progresso
dell'apicoltura, ha trovato opportuno d'invitare tutti
gli apicoltori italiani ad un primo Congresso apisti-
co, che avrà luogo in Milano, contemporaneamente
alla quinta esposizione apistica, nei giorni 7, 8, 9,
10 e 11 del prossimo dicembre 1871.

Imposte nel Belgio. Leggiamo nell'*In-
dependance Belge*: Una nuova imposta che può pro-
durre dei belli introiti, senza colpire alcun interesse.
L'innovazione consisterebbe nel creare delle sottili
tasse di carta gommatà, divise in metri e centi-
metri. Queste striscie sarebbero poste lungo tutto lo
zucchero di barbabietole di qualunque specie, e permettereb-
bero di misurare sull'istante, senza errore e senza
che fosse necessario impiegare il metro. La misura
regolerebbe i rapporti fra il fabbricante ed il
mercante regolerebbe pure i rapporti tra il mercante
e il compratore.

Queste striscie costerebbero allo Stato 15 centesimi
ogni 100 metri. Vendendole a un franco, gli
apicoltori avrebbero un beneficio di 85 centesimi, ciò che

produrrebbe ogni anno un rispettabile numero di
milioni. Mediante questi pochi centesimi non più
questioni sulla misura, non più furto, non più errori.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre pubblica:

1. R. decreto 14 ottobre del seguente tenore:
A partire dal 1° gennaio 1872, la frazione Pro-
vesano è staccata dal comune di Spilimbergo e unita
a quello di San Giorgio della Richinvelda, nella
provincia di Udine.

2. R. decreto 15 novembre, con cui sono convo-
cati nel giorno 3 dicembre i collegi elettorali di
Caulonia e Chioggia. Occorrendo una seconda vota-
zione, essa avrà luogo il giorno 10 dello stesso
mese.

3. Regio decreto in data 17 settembre sulla clas-
sificazione dei commercianti e industriali di Pa-
lermo.

4. Regio decreto in data 1° ottobre, con cui la
Camera di commercio di Roma è autorizzata ad im-
porre una tassa annua sugli esercenti commercio e
industria nel suo distretto.

5. Disposizioni nel personale giudiziario.

La *Gazzetta ufficiale* del 19 novembre pubblica:

1. R. decreto 14 ottobre con cui il comune di
Pisciano (provincia di Roma) è autorizzato ad assu-
mere la denominazione di Pisoniano.

2. R. decreto 23 ottobre con cui è autorizzata la
Banca popolare di Desenzano.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

— L'arrivo del Re a Roma, dice l'*Italia*, sembra
ritardato di qualche giorno; S. M. non vi si reche-
rebbe che verso la fine della settimana.

— Secondo l'*Italia*, al congresso telegrafico interna-
zionale che deve aprirsi a Roma il 1 dicembre,
pare che saranno rappresentati tutti gli Stati segna-
tari della convenzione di Vienna. Si dice che il
congresso debba essere aperto con un discorso del
ministro Visconti-Venosta.

— Scrivono da Roma *Gazz. Piemontese*:

La fuga del papa è di bel nuovo relegata tra le cose
non probabili. Sembra che il d'Harcourt, incaricato
di offrire la ospitalità in Francia, ma di dimostrare
nel tempo stesso i pericoli di una simile risoluzione,
abbia abbondato molto più in questa seconda che
nella prima parte della sua missione. Nel complesso
la situazione è molto peggiorata in questi ultimi
giorni per il Vaticano e soprattutto per il partito gesuitico.

Si stanno pigliando le ultime disposizioni per la
seduta reale d'inaugurazione della Camera.

Mai non vi fu, come questa volta, una così enorme
affluenza di domande di biglietti: ed il Ministero del
l'interno, che se ne è riservata la distribuzione, è
assediato di richieste.

Dicono che tra gli stranieri di distinzione che
assisteranno alla cerimonia, vi saranno pure il duca
di Sassonia-Meiningen, e lo stesso imperatore del
Brasile, del quale si annunzia la prossima venuta,
via di Brindisi e di Napoli.

Sono lieti di aggiungere alle notizie trasmesse
ieri, che ogni pericolo di inondazione del Tevere
è di bel nuovo interamente svanito.

— Leggiamo nell'*Economista d'Italia*:

La Camera di Commercio di Genova ha espresso
un voto perchè il Governo italiano promuova un
concerto tra i vari Stati per il riscatto del Canale
di Suez.

— Il Governo della Germania ha promesso il più
largo concorso a quello italiano per l'esecuzione del
censimento della popolazione. Siccome il 1. di di-
cembre avrà luogo in Germania il censimento gene-
rale, così i dati raccolti in quella contingenza ri-
guardo ai cittadini italiani che ci saranno comunicati,
serviranno acconciamente per le nostre indagini.

— Il giorno 4 di dicembre si adunerà il Consi-
glio di Agricoltura. Riserbandoci di pubblicare in
seguito il suo ordine del giorno, possiamo annun-
ziare fin d'ora che uno degli argomenti principali
di cui si occuperà il Consiglio sarà quello dei mezzi
coi quali la pubblica amministrazione può promuo-
vere l'esportazione dei vini italiani.

— Il Consiglio provinciale di Napoli ha votato
le somme occorrenti per lo stabilimento della scuola
superiore d'agricoltura.

— Leggiamo nel *Diritto*:

In seguito alla sentenza della Corte Suprema di
Firenze, che rigettando il ricorso del Pubblico Mi-
nistero nella celebre questione delle chiavi del mo-
lino, ha dichiarato incostituzionale il decreto del 25
giugno 1865, per la esecuzione della legge sul ma-
cinato, l'on. Sella ha deciso di presentare un pro-
getto di legge inteso a togliere ogni dubbio, e a
sancire il diritto che dà agli agenti di finanza l'art.
5 del suddetto regolamento.

— Leggiamo nel *Tempo* di Roma:

Da nostre particolari informazioni risulterebbe
che la presentazione delle appendici al bilancio di

prima previsione del 1872 e l'esposizione finanziaria
devano aver luogo non più tardi del 6 dicembre.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Il servizio delle merci a piccola velocità sulla
ferrovia del Frejus incomincerà probabilmente verso
il 6 dicembre.

Intanto già fin d'ora la Società Paris-Lyon-Me-
diterraneo ha già cessato di esigere la tassa straor-
dinaria sulle merci a grande velocità di primaria
importanza come bestiame, cereali, ecc.

Si confida di poter avere a Torino, mercè la fer-
rovia, il carbon fossile di Saint-Etienne a mitissimi
prezzi. Vasti magazzini, in comunicazione con la
ferrovia, già si vanno all'uopo impiantando a San
Salvatore.

— Telegrammi del *Cittadino*:

Parigi, 19. Dicesi che Mac-Mahon ha dato le
dimissioni.

Pest, 20. Fra il Governo e la Crozia hanno luogo
delle trattative di componimento mediante commis-
sioni d'ambasciatori.

Costantinopoli, 19. Il generale Ignatieff consegnò
al Sultano in udienza solenne una lettera autografa
dello Czar.

— Il nunzio apostolico a Parigi monsignor Chigi,
protestò presso il signor di Rémusat, per la nomina
di Goulard a ministro di Francia a Roma.

— In causa della crisi cisleitana i deputati po-
lacchi si radunano a conferenza. Leopoli. Il conte
di Beust si recherà a Londra la settimana entrante.

La *Freie Presse* conferma la nomina di Golu-
chowski, che fu sempre d'accordo col conte An-
drassy.

Il *Tagblatt* teme che alla coalizione feudo-cleri-
cale segna una coalizione clericale ungherese-polacca.

— I ministri Cissey, Larcey e Dufaure si ritire-
rebbero e sarebbero sostituiti da Blage, Béranger e
Picard. (Opinione).

— Il ministro delle finanze ha diretto a tutti i
capi dell'amministrazione da lui dipendenti una
nuova circolare sugli arretrati dovuti per ricchezza
mobile dai funzionari dello Stato.

L'onorevole Sella ha fissato a tutti gli impiegati della
amministrazione finanziaria il termine perentorio del
31 dicembre 1871 per soddisfare i loro debiti;
trascorso questo termine, i morosi verranno sotto-
posti a tutte le pene disciplinari più rigorose san-
cite dal regolamento del 1853.

Questa determinazione venne dal ministro delle
finanze partecipata agli altri ministri, i quali vi si
associarono ciascuno per i suoi dipendenti.

— Leggiamo nel *Soir*:

Annunciasi da Messico l'arrivo in quella città del
generale Cluseret.

L'ex ministro della guerra della Comune metterà,
dicesi, la sua spada al servizio di Juarez.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Madrid 19. Sembra certo che il Ministero
continuerà come è costituito. I deputati repubbli-
cani decisero di pubblicare una circolare, esortando
i loro partigiani a non cedere a suggestioni di altri
partiti tendenti a turbare l'ordine.

Augusta 19. La *Gazzetta d'Augusta* pubblica
la proposta della Baviera presentata al Consiglio fe-
derale, secondo la quale, il prete od altro personag-
gio religioso che abusasse delle sue funzioni discu-
tendo pubblicamente gli affari dello Stato in ma-
niera compromettente per l'ordine pubblico, si puni-
rà col carcere fino a due anni.

Parigi 19. La *Décentralisation* di Lione pub-
blica una lettera del Duca di Chambord, la quale
dice, che non comprende come si possa prendere
sul serio l'idea che egli abdicerebbe. Soggiunge:
Siate sicuro che nessuno oserà farmi questa propo-
sta ingiuriosa.

Bukarest 20. La Camera adottò un indi-
rizzo di piena lealtà al Principe. Credesi che la
Camera approverà il progetto di convenzione cogli
azionisti delle Obbligazioni Strousberg.

Belgrado 20. Il console generale di Ger-
mania, presentando le sue credenziali, dichiarò che
considera suo dovere di contribuire alla consolida-
zione dei buoni rapporti tra la Germania e la
Serbia.

ULTIMO DISPACCIO

Roma, 21. Il Re è atteso domattina.

La *Gazzetta Ufficiale* reca il decreto che costitui-
sce l'ufficio di presidenza del Senato; Torrea a
presidente; Vigliani, Mamiani, Scialoja, e Cambray
Digby vice-presidenti.

Un altro decreto nomina senatori: Acton, Ader-
noli, Andreucci, Bombini, Borgatti, Boyl, Cadorna,
Canezzano, Cutinelli, Uzighio, Bagno, Ferraris, Gar-
zoni, Larussa, Maggiorana, Mauri, Panettoni, Pianelli,
Perez, Pignatelli, Porta, Spano, Vitteleschi e Zappi.

NOTIZIE DI BORSA

Londra 19. (ritardato) Inglese 93.1/2, lomb.
—, italiano 62.1/2, turco 48. —, spagnolo 32.3/4;
tabacchi —, cambio su Vienna —.

FIRENZE, 20 novembre			
Rendita	66.88 1/4	Azioni tabacchi	751 55
— 5/10 cont.	—	Banca Naz. It. (nomi- nale)	30.60
Oro	21.12	Azioni ferrov. merid.	446.75
Londra	36.85	Obbligaz. " "	201. —
Parigi	104. —	Buoni	500. —
Prestito nazionale	84.12	Obbligazioni eccl.	84.75
— ex coupon	—	Banca Toscana	4720. —
Obbligazioni tabacchi	415. —		

VENEZIA, 20 novembre			
Effetti pubblici ed industriali.			
CAMBI			
Rendita 5 Ojo god. 1 luglio	66.50	da	66.70
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	—	da	—
— 1860	—	da	—
Azioni Stabili mercant. di L. 600	—	da	—
Comp. di Comm. di L. 1000	—	da	—
VALUTE			
Pezzi da 20 franchi	21.10	da	21.15
Banconote austriache	—	da	—
Veneta e piazza d'Italia.			
della Banca nazionale	5.00	da	—
dello Stabilimento mercantile	5.00	da	—

TRIESTE, 20 novembre			
Zecchini Imperiali	flor.	5.55	5.57 1/2
Corone	flor.	—	—
Da 20 franchi	flor.	9.35	9.36
Sovrano inglese	flor.	11.78	11.79
Lira turca	flor.	—	—
Telleri imperiali M. T.	flor.	—	—
Argento per cento	flor.	116.65	117. —
Colonati di Spagna	flor.	—	—
Telleri 120 grana	flor.	—	—
Da 5 franchi d'argento	flor.	—	—

VIENNA, dal 18 nov al 20 nov.			
Metalliche 5 per cento	flor.	57.90	58.05
Prestito Nazionale	flor.	67.45	67.55
— 1860	flor.	99.75	99.80
Azioni della Banca Nazionale	flor.	811. —	812. —
— del credito a flor. 200 austr.	flor.	305.50	305.50
Londra per 10 lire sterline	flor.	116.85	116.90
Argento	flor.	116.85	116.75
Zecchini Imperiali	flor.	5.55	5.57 1/2
Da 20 franchi	flor.	9.35 1/2	9.36 1/2

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 21 novembre			
Frumento (ettolitro)	lit. L.	23.50	ad it. L. 23.90
Granoturco	lit. L.	15.27	ad it. L. 17.55
— foresto	lit. L.	—	—
Segale	lit. L.	16.15	ad it. L. 16.30
Avena in Città	lit. L.	8.75	ad it. L. 8.90
Spelta	lit. L.	—	ad it. L. 28. —
Orzo pilato	lit. L.	—	ad it. L. 30. —
— da pilare	lit. L.	—	ad it. L. 15.30
Saraceno	lit. L.	—	ad it. L. —
Sorgorosso	lit. L.	—	ad it. L. 9. —
Miglio	lit. L.	—	ad it. L. 11. —
Mistura nuova	lit. L.	—	ad it. L. 7.40
Lupini	lit. L.	—	ad it. L. 56. —
Lenti il chitogr. 100	lit. L.	25.75	ad it. L. 26.70
Fagioli comuni	lit. L.	29.30	ad it. L. 30.80
— carnielli e schiavi	lit. L.	—	ad it. L. —
Fava	lit. L.	—	ad it. L. 15. —
Castagne in Città	lit. L.	14.30	ad it. L. —

P. VALUSSI Direttore responsabile
G. GIUSSANI Comproprietario.

N. 4052

Municipio di Talmassons

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 10 dicembre p. v. è aperto il concorso
al posto di mamma di questo Comune, cui va
annesso l'annuo stipendio di Lire 259.20.
Le aspiranti produrranno le loro istanze a questo
Municipio corredate dai prescritti documenti.
La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale,
e Peletta dovrà assumere le sue funzioni col 1°
gennaio 1872.

Talmassons, 14 novembre 1871.

Il Sindaco

FABIO MANGILI

Il Segretario

O. Lupieri

2

ATTI GIUDIZIARI

Estratto sentenza

Il Tribunale civile e correzionale di Tolmezzo

facente funzioni di Tribunale di Commercio.

Nel giudizio di fallimento apertosi con sentenza

22 ottobre p. p. in confronto di Pietro Ciani com-
merciante di Tolmezzo.

Dichiara

Avere il fallito Pietro Ciani negoziante di Tol-
mezzo cessato dai suoi pagamenti fino dal giorno 19
ottobre p. p.

Manda a pubblicarsi, affiggersi, inserirsi e noti-
carsi la presente sentenza a cura del signor
Cancelliere.

Tolmezzo, addì 17 novembre 1871.

Allissi Canc.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
PRIVILEGIATA

per l'industria dello

ZUCCHERO DI BARBABIETOLE

NELLA PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE DIECI MILIONI DI LIRE ITALIANE

in Azioni di 250 Lire ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GINORI-LISCI marchese LORENZO, Senatore del Regno — TANARI marchese LUIGI, senatore del Regno — SILVESTRELLI cavaliere AUGUSTO — TITTONI cav. ANTONIO — D'ANCONA commend. SANSONE, deputato al parlamento — CLEMENTI cavaliere GIUSEPPE — BOTTER LUIGI, professore di Agraria all'Università di Bologna — CHACHER Ing. C. — CORNILL WOESTYN, Bruxelles — BINDI SERGARDI cav. FRANCESCO — NOBILI cav. NICOLÒ dep. al Parlamento — TOMMASI cav. G. M. — FERRELLI avv. GAETANO — EMILIO HALOT della Casa Cail Halot di Bruxelles

Programma

Tra le grandi industrie del secolo, havvenne una della quale l'Italia è priva, che ha dati risultati maravigliosi dappertutto dove sorse in Europa, che ha la base agraria mente è agraria la nostra ricchezza, che ristira ed accresce la produzione, che emancipa il paese di un enorme tributo all'estero, e questa industria è l'estrazione dello zucchero dalle Barbabietole. Essa ha l'importanza intrinseca nell'aspetto agrario di dare un nuovo prodotto migliorando il suolo degli altri; nell'aspetto alimentare di produrre il buon buon mercato delle carni coll'allevamento e l'ingrasso del bestiame; nell'aspetto industriale di dar vita ad una nuova ricchezza; nell'aspetto sociale di dar lavoro e cultura alle classi operaie, e di aprire alla gioventù volenterosa una nuova e bella carriera, e l'aspetto economico di associare i due grandi fattori della ricchezza, l'agricoltura e l'industria.

Al principio del secolo, questa dello zucchero era industria ignorata in Europa. Adesso invece è rappresentata da 2000 fabbriche col capitale di un miliardo; la Francia sola produce 30 milioni di kil. di zucchero indigeno, la Prussia 19, l'Austria 16, il Piccolo Belgio 40, e la Russia con 400 fabbriche basta al proprio consumo. Tutto profitta poi della nuova ricchezza; e per non dire che della Francia, ne profitta l'erario colla tassa vistosa che percepisce; ne profitta il capitale impiegato che nonostante questa tassa, raccoglie il 25 per cento; ne profittano gli agricoltori che dalla cultura diretta e dell'aumento degli affitti dei cereali traggono il beneficio netto di 45 milioni; e ne profittano circa 100 mila operai che percepiscono 2 milioni annui di salario. Lo stesso avviene in proporzione negli altri paesi.

Può essa l'Italia emulare questi Stati Europei?

Lo può; ma solo a tre condizioni:

1. Di protezione governativa;
2. Di basi reali di buon successo;
3. Di ampiezza di mezzi.

Quanto alla prima, è a notarsi che la prosperità di questa industria nei vari Stati d'Europa è dovuta essenzialmente ai favori che ne hanno circondate le origini. Premii diretti, terreni, esenzioni, tariffe protettive, tutto lo concessero i Governi, ed essa, sorse poco a poco, crebbe rigogliosa, e poté quindi sopperirsi con usura.

Nulla a tal fine fu fatto ancora in Italia; ma esiste nel centro del Regno una concessione pontificia del 23 luglio 1867, duratura fino a tutto il 1893, ed è nostra buona fortuna, perchè a tal concessione

si devono i primi tentativi felici, e perchè dopo questi tentativi essa basta a spingere il capitale ad un slancio più ardito.

Infatti, la concessione romana accorda in quel territorio privilegio di protezione illimitata, esclude tasse speciali, dà franchigia per l'introduzione delle macchine ed altro occorrente; e spirato il suo termine lascia in piena proprietà dei concessionari gli stabilimenti che avessero eretti.

L'importanza di questa concessione per due motivi è grande e per un terzo motivo è massima.

È grande, perchè l'annessione del territorio pontificio al regno avendo fatto cadere le barriere del piccolo Stato, aprì alla produzione privilegiata del centro il mercato di tutta l'Italia.

È grande, perchè il Governo italiano avendo dichiarato di non poter trascurare l'agro romano senza demeritare il nome di provvidio e civile e fallire al suo compito, non può che favorire, viemaggiormente la nuova industria che avendo per base la grande coltura dei terreni, diventerà potente cooperatrice allo scopo governativo colla leva del privato interesse.

È massima poi l'importanza della concessione romana attesa la località per cui venne data: — perchè l'Italia non ha per le barbabietole territorio più vasto, più fertile, più adatto dell'agro romano; — perchè esclusi altrove i terreni irrigati, i salini, gli orridi, i montuosi, nel molto buono che pur rimane in Italia dovrebbero vincersi altitudini, resistenze, difficoltà che nell'agro romano non esistono; — e perchè infine nelle grandi vallate del Tevere, dell'Aniene, del Sacco, le barbabietole analizzate dai migliori chimici di Europa, hanno già dato risultati stupendi.

È dunque evidente che il possedere la concessione romana equivale ad avere in mano per lungo tempo l'industria dello zucchero in Italia.

Or bene; noi possiamo possederla, poichè i Concessionari ai quali appartiene, e che l'hanno utilizzata fondando coi propri capitali una fabbrica della Castellaccio tra Segni ed Anagni, consentono alla cessione dei propri diritti, prendendo in pagamento delle somme da essi versate, delle azioni della nuova Società, tanta è la loro fede nell'avvenire dell'industria che hanno iniziata.

Abbiamo dunque per noi la prima delle condizioni indicate, cioè la protezione governativa.

La seconda condizione è che v'abbiamo in Italia basi reali di buon successo; giacchè il capitale non si arretrerebbe a speranza rimota, ma soltanto a realtà positive.

Or bene; anche questa seconda condizione è per noi, giacchè è provato dai documenti e dai fatti che alla fabbrica del Castellaccio il peso delle barbabietole raggiunge in media la produzione estera; la

loro ricchezza in zucchero è superiore alla media del Belgio e della Francia, la qualità dello zucchero gareggia colle migliori, e fu premiata con medaglia d'oro all'ultima esposizione di Firenze; la mano d'opera è a buon mercato; il costo dei materiali è mitissimo; il combustibile in legna e ligniti è a prezzo normale; la viabilità è facile e buona; gli stock sono pronti, e alcune materie prime sono d'acquisto lucroso. E a chi dubitasse non abbiamo che a dire: date e vedrete che la fabbrica del Castellaccio fra Segni ed Anagni è in completo lavoro.

Ultima rimane la condizione dell'ampiezza dei mezzi, necessaria per fondare un'industria di tanta mole in quelle vaste proporzioni e con quella armonia di tutte le parti che sono indispensabili alla sua buona riuscita.

Ma questa condizione è ancor più delle altre in nostra potere, e del suo pronto adempimento rispondono l'amor patrio e il tornaconto.

L'amor patrio, giacchè è unificante che l'Italia sia da meno delle altre nazioni, e paghi ad esse l'annuo tributo di 10 milioni, mentre possiede tutti i mezzi per far quanto esse e bastare al proprio consumo.

Il tornaconto, perchè fra tutte le industrie, nessuna forse può dare al capitale un più largo beneficio.

Per farsene certi basta avvertire — che lo zucchero estero entrando in Italia, paga L. 28 40 al quintale, e lo paga dopo aver dato al fabbricante estero il beneficio del 20 al 25 per cento; che data l'ipotesi che noi produciamo a condizioni eguali coll'estero, tra il lucro di fabbrica e il risparmio della importazione dobbiamo guadagnare il 40 per cento; che questa ipotesi è vera, vista le precedenti basi di fatto, e valutando il privilegio che ci mette coll'estero in istato di parità. Quand'anche poi volesse farsi una defrazione per la cosa nuova, per l'imprevisto per l'ignoto, il 30 per cento rimarrà sempre, e deve rimanere, perchè l'eguaglianza degli elementi non può produrre che l'eguaglianza dei risultati.

Chiamando dunque il capitale a dare splendida vita alla produzione dello zucchero indigeno, non lo chiamiamo ad una sterile speculazione su valori, o a far di lui alca di premi; ma lo chiamiamo a fondare una industria feconda d'ingenti benefici per il capitale che chiede, e d'una immensa utilità pubblica per la ricchezza che produce; a riannunziare l'agricoltura sterzata, ad aumentare e migliorare il bestiame, ad assicurare istruzione e salario alle classi operaie, ad emanciparci dall'estero; lo chiamiamo in altre parole a fare opera politica, economica e civile; e gli diamo il mezzo di poter lucrare enormemente facendo scaturire nel centro del Regno la vi-

ta della morte, tralasciando l'attività e la ricchezza che ve è abbandonata o la miseria; e provando all'Italia che il genio italiano non spazza soltanto mille regioni dell'arte, ma si slancia operoso a ogni progresso civile e sociale.

Oggetto della Società

La Società ha per oggetto l'acquisto del privilegio concesso dal Governo pontificio il 23 luglio 1867 duratura fino a tutto il 1893, nonchè l'acquisto della fabbrica del Castellaccio tra Segni e Anagni, la coltivazione delle Barbabietole, la produzione di nuove fabbriche, il raffinamento dello zucchero, la distillazione delle melasse e l'ingrasso del bestiame coi residui della fabbricazione e tutte le altre basi dello Stato pubblicato a cura del Comitato promotore.

Sede e Amministrazione

La sede è in Roma. Gli affari sociali sono condotti dal Consiglio d'Amministrazione, e da un Direttore generale da esso dipendente.

Interesse ed dividendo delle Azioni

Le Azioni godono del 6 per cento fisso annuo sul loro valor nominale da prelevarsi prima di ogni riparto di utili, e inoltre del 63 per cento degli utili netti.

Condizioni della Sottoscrizione

La Società sarà costituita tostochè vengano collocate diecimila azioni.

I versamenti si faranno nel modo seguente:

- L. 20 alla sottoscrizione;
- 30 un mese dopo;
- 75 due mesi dopo.

Il resto alle epoche che verranno fissate dal Consiglio d'Amministrazione, in rate non maggiori di L. 50, e coll'intervallo non minore di due mesi tra una rata e l'altra.

È però lasciata facoltà ai portatori delle azioni liberate di 1° 2° e 3° versamento di saldarla direttamente presso la Cassa della Società, e in questo caso verrà loro abbattuto uno sconto del 6 per cento sulle somme versate.

LA SOTTOSCRIZIONE è aperta il 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 Novembre

A Roma presso la Banca Romana di Credito, Via Condotti 42, i Sigg. B. Testa e Comp., Via Ara Caeli, Palazzo Senni.

Firenze i Sigg. B. Testa e Com., Via dei Martiri 4, la Banca Romana di Credito, Via Cavour 13.

Torino i Sigg. Carlo De Fernex, Fratelli Siccardi.

Milano i Sigg. Algieri Canetta e C.

Venezia i Sigg. R. Tomich, Fiesher e Rechsteiner.

Livorno i Sigg. Ed. Leis, Moise Levi di Vita.

Bologna presso i Sigg. Ant. Sanmarchi e C.

Verona i Sigg. Luigi Cavaruzzi e C.

Mantova i Sigg. Egli di Laudadio Grego.

Modena i Sigg. Fratelli Pincherli fu Domenico.

Belluno i Sigg. Angiolo A. Finzi.

Piacenza i Sigg. Eredi di Gaetano Poppi.

Alessandria i Sigg. G. M. Diana fu Jacob.

Reggio (Emilia) i Sigg. Ottavio Pagani Cesa.

Ferrara i Sigg. C. Ha e Moy.

Genova i Sigg. Eredi di R. Vitale.

Parma i Sigg. Carlo Del Vecchio.

Como i Sigg. Cleto ed Efrém Grossi.

Vicenza presso i Sigg. M. Bassani e figli.

Padova i Sigg. Leoni e Tedesco.

Asolo i Sigg. Anfossi Berutto e C.

Pisa i Sigg. Vito Pace.

Udine i Sigg. G. B. Cantarutti.

Trieste i Sigg. Marco Trevisi.

Verona i Sigg. Braida Ing.

Novara i Sigg. la Banca del Popolo.

Como i Sigg. il sig. A. Lazzarutti.

Como i Sigg. M. Binda e C.

E nelle altre Città d'Italia e dell'estero presso i loro signori Corrispondenti. La sottoscrizione sarà contemporaneamente aperta a Parigi, Marsiglia, Bordeaux, Lione, Nizza, Bruxelles, Gand, Berlino, Francoforte sul Meno, Trieste, Trento, Vienna, Ginevra e Berna.